"Montagne terribilissime"

Migrazioni e demografia nella valle di Tesino in epoca moderna (secoli XVII–XVIII)

Niccolò Caramel

Abstract

"Terrible Mountains". Migration and Demography in the Tesino Valley in the Early Modern Period (17th–18th centuries)

This paper focuses on Tesino, a valley in the alpine region of Trentino affected by a high rate of migration in the early modern era, mainly related to the itinerant trade in Europe of flintstones and prints. Impulses for these migration movements were limited natural resources and precarious economic conditions, as well as the concrete prospects for earnings from foreign trade. During the eighteenth century, however, the peddlers became heavily indebted to the printmakers from whom they purchased prints, which caused a marked deterioration in their general circumstances. The result was, on the one hand, an increase in mortality and, on the other hand, an increase in the number of people engaged in itinerant trade, because they were forced to try and restore family finances. Consequently, the demographic variables in Tesino did not play a pivotal role in migration patterns, but the activities undertaken during migration certainly did have a strong impact on local demographics.

Nel suo celebre *La Méditerranée et le monde méditerranéen au temps de Philippe II* (1949), Fernand Braudel sosteneva che la montagna, a causa della sua posizione periferica rispetto alle grandi correnti della civilizzazione, era contraddistinta da una peculiarità: non avere una storia propria.[1] Nonostante la successiva proliferazione di studi sul mondo alpino in prospettiva storica sia la prova tangibile del definitivo superamento della dichiarazione dello storico francese,[2] per un lungo periodo la storiografia, ispirata dai princìpi espressi da Braudel, ha descritto le regioni alpine come totalmente dominate dall'arretratezza, dall'emarginazione e dalla chiusura e ha individuato le cause principali delle migrazioni alpine nella pressione demografica e nella congenita povertà

1 Cfr. Braudel, La Méditerranée.

2 Si vedano le critiche alle teorie di Braudel poste da Pier Paolo Viazzo, sul finire degli anni Ottanta, nel suo libro: Viazzo, Upland Communities. Per una recente raccolta di saggi che mettono in risalto la ricchezza e la varietà della ricerca storica sulle Alpi, utile anche per i rimandi bibliografici: Lorenzetti (a cura di), Le Alpi di Clio. Un valido compendio sul dibattito storiografico e sulle ricerche che, a carattere più o meno generale, hanno portato dei contributi al cambiamento del paradigma sullo studio delle Alpi: Bonoldi, Storia delle Alpi.

derivante dallo squilibrio tra popolazione e risorse locali.[3] A partire dagli anni Ottanta del secolo scorso questo approccio è stato opera di riletture e revisioni volte a sradicare alcuni postulati fortemente consolidati riguardo molte caratteristiche attribuite alle società alpine, che confluirono in una reinterpretazione delle dinamiche migratorie strutturali.[4] Nonostante la carenza di risorse locali sia rimasta una delle spiegazioni principali impiegate per decifrare le cause delle migrazioni nell'arco alpino,[5] il solo pauperismo non era più ritenuto sufficiente per esprimere in maniera soddisfacente la complessità di molteplici realtà dalle varie e articolate sfaccettature.[6]

Ritorna utile ai fini dell'indagine esposta nel presente articolo ricordare la grande stagione di studi sulla storia alpina collocabile tra gli anni Ottanta e i primi anni Duemila, una stagione dalla quale prese forma un modello di analisi delle migrazioni, il cosiddetto "modello alpino", che è stato impiegato per illustrare i fenomeni migratori senza limitarsi alle categorie spazio-temporali e non cercando spiegazioni mono-causali.[7] Emergono in questo periodo gli studi demografici di Pier Paolo Viazzo, volti a provare che l'emigrazione alpina non è stata originata dalla presunta espulsione di un'eccedenza demografica che aveva lo scopo di colmare il divario tra risorse e popolazione.[8] A partire dalle intuizioni di Viazzo, in molte indagini si iniziò a interpretare le migrazioni non più come l'effetto di costrizioni ambientali e sovrappopolamento, ma come il frutto di strategie familiari o comunitarie, quindi di decisioni ponderate e, secondo i canoni dell'economia dell'epoca, razionali.[9]

Le proposte teoriche e metodologiche sviluppate negli ultimi decenni con le ricerche rivolte allo spazio alpino e i recenti studi sul commercio, sui consumi e sull'integrazione tra montagna e pianura hanno influenzato anche le indagini indirizzate verso il mondo rurale trentino-tirolese, al quale è stato dedicato un rinnovato interesse.[10] Nel presente lavoro si è preso come caso

3 Cfr. Lorenzetti/Merzario, Il fuoco acceso, pp. 6–7; Gambi, Popolazione. Sull'influenza di Fernand Braudel sulla storia delle Alpi: Mathieu, Storia delle Alpi, pp. 11–28.

4 Sulla revisione dei luoghi comuni riguardo le società e le migrazioni alpine: Mathieu, Bevölkerungsdichte; Viazzo, Il modello alpino.

5 Alcuni studi che segnalano i limiti della produzione alimentare in determinate aree alpine: Schluchter, Demografia, in particolare p. 35; Coppola, Agricoltura, in particolare p. 36.

6 Il dibattito viene efficacemente sintetizzato in: Viazzo, Migrazione e mobilità; al quale rimando anche per i riferimenti bibliografici. Si veda inoltre: Grosselli, Conseguenze.

7 Cfr. Corti, L'èmigration italienne, p. 10; Viazzo, Migrazione e mobilità, p. 40.

8 Secondo Viazzo, la storia demografica alpina era caratterizzata da un regime a "bassa pressione" e non ad "alta pressione". Inoltre, i sistemi demografici alpini erano a carattere "omeostatico", dove mortalità e natalità stavano in equilibrio e avevano dei tassi inferiori rispetto alla pianura. Cfr. Viazzo, L'evoluzione demografica; Viazzo, La dinamica demografica.

9 Si vedano in particolare i lavori di Raul Merzario, Dionigi Albera, Laurence Fontaine e Luigi Lorenzetti, dei quali segnalo alcuni tra i più importanti: Merzario, Il capitalismo; Merzario, Adamocrazia; Fontaine, Solidarités familiales; Fontaine, Histoire du colportage; Fontaine, Migration and Work; Lorenzetti, Economie et migrations; Levati/Lorenzetti (a cura di), Dalla Sila alle Alpi; Albera, Au fil des générations; Albera/Lorenzetti/Mathieu, Reframing the History.

10 La bibliografia sui consumi alpini e sui rapporti commerciali tra montagna e pianura conta oramai parecchi titoli, mi limito a segnalare alcuni dei lavori principali: Cavallera, Il luogo della

studio il Tesino, una vallata trentina che a partire dal Seicento è stata caratterizzata da una forte mobilità maschile che ruotava attorno al commercio ambulante in Europa di due prodotti: pietre focaie e stampe. Mentre le pietre focaie venivano estratte nelle montagne del territorio e lavorate localmente, i prodotti editoriali venivano acquistati a credito da stampatori e librai della pianura veneta, principalmente dai Remondini di Bassano, una delle stamperie e case editrici più grandi d'Europa.[11] Inoltre, come in altre aree montane, anche nel Tesino era comune una migrazione di tipo stagionale correlata alla pratica della transumanza e alla ricerca di opportunità lavorative nei centri urbani di pianura.

Le emigrazioni povere, marginali e professionalmente non caratterizzate spesso lasciano poche tracce documentarie, costringendo gli storici che si dedicano a queste tematiche a rivolgersi verso fonti di diversa natura e, soventemente, a esaminarle in maniera sistematica per riuscire a ricavare dei dati utili. Per l'indagine storica condotta per il presente lavoro hanno rivestito una particolare rilevanza i libri dei nati e dei morti delle tre comunità tesine e circa 4000 atti notarili relativi ai rapporti commerciali instaurati dagli ambulanti con gli stampatori.[12] L'articolo si pone due obiettivi principali. Da una parte, delineare il contesto economico del Tesino in epoca moderna, al fine di individuare le ragioni che hanno determinato l'alto tasso di migrazione registrato nel territorio. Dall'altra, comprendere il peso rivestito dalle migrazioni e dal mercato intrattenuto tra gli ambulanti e gli stampatori all'interno dell'economia e delle società locali e nelle dinamiche demografiche tra Sei e Settecento.

Origine e caratteristiche delle migrazioni

L'altopiano del Tesino, formato dai tre paesi di Pieve, Castello e Cinte e ubicato a un'altitudine media di 900 metri s.l.m., si trova nella Valsugana, una valle che collegava la Repubblica di Venezia ai territori imperiali. In epoca moderna la zona era sottoposta alla giurisdizione di Castel Ivano, uno dei distretti territoriali che componevano la Contea principesca del Tirolo.[13] La complessità orografica del territorio, i sistemi di relazione con le aree confinanti e l'evol-

mediazione; Gardi/Knapton/Rurale (a cura di), Montagna e pianura; Lanaro (a cura di), At the Centre of the Old World; Demo/Vianello, Manifatture e commerci; Occhi, On the Frontier; Denzel et al. (a cura di), Oeconomia Alpium I; Lorenzetti/Decorzant/Head-König, Relire l'Altitude. In relazione all'economia e al commercio nel mondo alpino trentino-tirolese: Leonardi, L'economia; Vianello, Mercanti; Lorandini, Aspetti strutturali. Si veda inoltre, anche per un utile inquadramento bibliografico: Occhi, Economie alpine; Lorenzini/Occhi, La gestione.

11 Sulla storia della Casa Remondini: Infelise, I Remondini.

12 Gli atti notarili sono conservati presso l'Archivio Notarile (AN) dell'Archivio di Stato di Trento (ASTn), mentre i libri dei nati e dei morti trovano spazio negli archivi delle parrocchie delle tre comunità del Tesino: Archivio storico della Parrocchia, San Giorgio di Castello Tesino (APCaT); Archivio storico della Parrocchia, San Lorenzo di Cinte Tesino (APCiT); Archivio storico della Parrocchia, Santa Maria Assunta di Pieve Tesino (APPT). Le riproduzioni digitalizzate dei libri dei nati e dei morti sono consultabili a Trento presso l'Archivio Diocesano Tridentino. Il lavoro di schedatura e di digitalizzazione dei libri parrocchiali della Diocesi di Trento, tra i quali configurano quelli delle tre parrocchie del Tesino, viene presentato in: Sparapani, I libri parrocchiali.

13 Cfr. Bellabarba/Luzzi (a cura di), Il territorio trentino, vol. III, pp. 26–27.

versi dei flussi di mercato influenzarono per secoli i modi e le tipologie delle attività silvo-pastorali.[14] Come in altri insediamenti montani posti a un'altezza simile, la scarsa produttività del suolo determinò, per tutta l'epoca moderna, una prevalenza delle attività legate al settore pastorale (soprattutto ovino), attività che assumevano una rilevanza fondamentale per la formazione del reddito delle popolazioni.[15] Un manoscritto settecentesco conservato nell'Archivio dei Baroni Ceschi di Borgo Valsugana parla di novantamila pecore in Tesino verso la metà del Cinquecento.[16] Come attesta il notaio di Cinte Giovanni Battista Mezzanotte nel 1750, due secoli più tardi il numero era notevolmente diminuito, ma ancora rilevante: "le pecore, che sono nella sudetta loro valle di Tesino ordinariamente un'anno con un l'altro computato, poco più poco meno sono venti milla, dico: 20000".[17] La preminenza dell'allevamento ovino non era giustificata solamente dalla natura di un pascolo montano adatto principalmente a questo tipo di sfruttamento, ma anche perché si trattava di un'attività che presupponeva un investimento relativo decisamente minore e un'organizzazione di esercizio più semplificata rispetto ad altre tipologie di pascolo.

Per integrare un'economia locale che da sola non era sufficiente a soddisfare i bisogni elementari, i tesini godevano, al pari di altri sudditi austriaci che versavano in condizioni simili, di alcuni privilegi rilasciati dal governo dell'Austria Superiore.[18] In generale, queste manovre venivano concesse dal governo austriaco per contribuire alla sussistenza della regione, la quale – come emerge dalla seguente testimonianza risalente agli anni Trenta del Settecento – era costretta ad approvvigionarsi di derrate dalla pianura veneta per colmare la carenza di molti beni primari:

"Una instantia, quod comunitates Tesini et Grigni situatae inter sterilia, et Alpium Juga inter perpetuas vere nives, et flumina careant vino omnino et coguntur ex Feltria, Vicentia, et Bassano providere et habent prominimo praetio, quibus indigentiis occurreunt Privilegia obtenta praecipue a Serenissimo Ferdinando 1567. et confirmantur omnia Jura, Im[m]unitates, Exemptiones, Consuetudines, successive confirmatae ab August[issi] mis Imperatoribus et ultimo a S. E. Majestate Carolo, ubi praeconizatur etiam eorumdes heroicus opus armata manu un obsidione Tridentina 1703. ultra eorum merita in ultimo bello 1735."[19]

14 Cfr. Coppola, Agricoltura e allevamento.
15 Per un inquadramento generale sull'importanza ricoperta dal settore pastorale per il reddito delle genti di area alpina: Viazzo, Upland Communities; Coppola, La montagna alpina; Coppola, Equilibri economici. Sulla sterilità delle vallate trentine e sulla conseguente difficoltà a sostenere una produzione cerealicola che riuscisse a soddisfare il fabbisogno della popolazione, condizione che rappresentava un denominatore comune in tutte le vallate meridionali del Tirolo: Coppola, Terra, in particolare pp. 707–714; Leonardi, L'economia di una regione alpina, pp. 26–27.
16 Cfr. Bazzanella, Memorie di Tesino, p. 44.
17 ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Giovanni Battista Mezzanotte, b. V (1746–1756), vol. XII (1746–1750), atto n. 269 (15 settembre 1750).
18 Per l'elencazione e la descrizione dei privilegi: Nequirito, Diritti contesi, pp. 57–64.
19 ASTn, Archivio dei conti Ceschi di Santa Croce, b. 7, fasc. 39, "Atti seguiti nella causa delli Tesin/ Prianesi pretendenti la libertà/d'introdurre vini esteri".

I privilegi di cui godevano i tesini risalivano al XV secolo e necessitavano di essere periodicamente riconfermati dagli "arciduchi ed imperadori dell'augustissima casa d'Austria" per mantenere la loro validità. Per tale motivo, le comunità erano chiamate a eleggere dei portavoce ai quali affidare il compito di recarsi presso il "consiglio dell'Austria Superiore d'Insprugg", al fine di "ottenire la conformazione dei privilegi e grazie ab immemorabili tempore godute".[20] Nei primi anni del Settecento i privilegi furono riconfermati dai sacri romani imperatori della Casa d'Austria e conti del Tirolo Leopoldo I (nel 1700), Giuseppe I (nel 1709) e Carlo VI (nel 1713). Nel 1742 e nel 1776 i rappresentanti delle comunità del Tesino e di Grigno chiesero invece la riconferma a Maria Teresa d'Austria.[21] Tra i vari argomenti in materia economica toccati dai privilegi figuravano concessioni concernenti il pascolo e il commercio ambulante, oltre all'esenzione dal pagamento del "dazio di consumo" per i tesini che uscivano dal territorio regionale. In occasione della riconferma del 1776 i rappresentanti delle comunità tesine affermarono infatti che il loro popolo non aveva "giamai pagato" il dazio per spostarsi al di fuori della regione.[22] Altre fonti ci fanno però intuire che nei secoli precedenti al XVIII i tesini fossero tenuti a corrispondere dei dazi per oltrepassare alcune aree di confine con il territorio veneto. Nel 1487 gli abitanti di Cinte avevano presentato una richiesta al doge di Venezia Agostino Barbarigo e al provveditore e capitano d'Ivano Domenico Dolfino per poter passare "per la via del Covolo di Bassano" senza esser tenuti a pagare un dazio per persone e animali maggiore di quello pagato dagli abitanti di Bassano e di Primolano.[23] Del 1549 è invece una sentenza del capitano di Bassano che dava ragione ai pastori del Tesino, i quali si erano rifatti alle norme anticamente in uso riguardo l'esenzione dal pagamento del dazio per le pecore.[24] Altre sentenze riguardanti dei dazi che i pastori tesini erano tenuti a versare risalgono al 1587, in rapporto alla muda di Bassano, e al 1602, in relazione alle tasse da pagare alla muda di Cismon.[25] Infine, nel 1671 e nel 1672 Pietro Marchetti di Pieve era riuscito a procurare per le tre comunità un'esenzione dal pagamento del dazio per il passaggio sul ponte del

20 ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Giovanni Battista Mezzanotte, b. IV (1741–1746), vol. X (1741–1744), atto p. 224 (30 giugno 1742).

21 Riferimenti alla riconferma dei privilegi da parte di Maria Teresa d'Austria si trovano anche nella documentazione notarile trentina, più precisamente in: ASTn, AN, Stringo, notaio Giovanni Battista Mezzanotte, b. IV (1741–1746), vol. X (1741–1744), atto p. 224 (30 giugno 1742).

22 ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Leonardo Ceccato, b. V (1773–1785), vol. XII (1775–1783), atto n. 3901 (21 febbraio 1776).

23 La richiesta, composta di diciassette punti, venne tradotta dal latino all'italiano e trascritta dal notaio Giovanni Battista Mezzanotte, probabilmente durante la seconda metà del XVIII secolo. Lo scopo della trascrizione era di permettere ai posteri di averne una copia disponibile in caso di necessità ("memorie causa ad posteritatis utilitatem in casu"). APPT, Registri dei morti (1687–1969), "Morti di Pieve et Chinte (1678–1785)", pp. 145–147.

24 Archivio Comunale di Pieve Tesino (ACPT), Manoscritti cartacei ordinati da L. Oberziner (1289–1897), 124, "Dazi e dogane (1549–1804)", Sentenza del capitano di Bassano, 1549.

25 Cfr. Fietta, Girovaghi di Tesino, p. 9.

Cismon.[26] Nonostante i tesini abbiano effettivamente goduto, a causa delle loro ristrettezze economiche, di una serie di privilegi in materia di pascolo e commercio ambulante, il riconoscimento di questi ultimi non era immediato in territorio veneto e si trovavano quindi costretti a impegnarsi periodicamente e legalmente per far valere i loro diritti.

Si trova traccia delle difficoltà economiche patite da molti tesini anche all'interno di documenti notarili settecenteschi, espresse sottoforma di richieste di prestiti di denaro e merci che avevano lo scopo, come espose il notaio locale Leonardo Ceccato, di "sovvenire all'urgente e grave bisogno" delle famiglie durante le annate "tanto penurios[e] de viveri".[27] Del 1780 è un attestato, redatto dal notaio Domenico Ceccato, figlio di Leonardo, su richiesta dei rappresentanti della comunità di Pieve, nel quale viene presentata la realtà economica della valle e le motivazioni che spingevano gran parte della popolazione a migrare:

"I legitimi rappresentanti la Mag[nifi]ca Comunità di Pieve Tesino, facendo a nome della mede[si]ma, […] attestano e fanno indubitata fede, che la maggior parte degl'uomini di questa villa, attesa l'angustia delle campagne, e la sterilità del paese alpestre, e montuoso, deve assentarsi da qui per sei, sette, e più mesi dell'anno, e portarsi in varie, e lontane provincie a procaciare colla propria industria il necessario sostentamento per essi, e per le povere loro famiglie."[28]

Il documento, realizzato con l'obiettivo di ottenere aiuti economici dal governo austriaco, esprime chiaramente che la ristrettezza economica e l'infruttuosità del territorio erano le motivazioni principali che costringevano gran parte degli uomini a migrare. L'attestato prosegue difatti rimarcando che "il loro commercio" rappresentava "l'unico mezzo, con cui provved[eva]no il necessario alimento".[29] L'anno successivo anche gli arcipreti locali segnalarono che a spingere molti verso il commercio ambulante era la "sterilità di queste montane situazioni".[30] Lo stesso proprietario della stamperia bassanese Giuseppe Remondini confermò tali circostanze. Egli, dialogando nel 1772 con l'ambasciatore cesareo Durazzo riguardo il commercio ambulante di stampe praticato dai tesini, confessò che vivevano "unicam[en]te di questo esercizio montagne terribilissime".[31]

26 ACPT, Manoscritti cartacei ordinati da L. Oberziner (1289–1897), 124, "Dazi e dogane (1549–1804)", Esenzione delle magnifiche comunità di Tesino (1671–1672).
27 ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Leonardo Ceccato, b. II (1752–1760), vol. V (1757–1760), atto n. 1397 (26 ottobre 1758).
28 ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Domenico Ceccato, b. II (1776–1782), vol. VI (1780–1782), atto n. 417 (31 luglio 1780).
29 ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Domenico Ceccato, b. II (1776–1782), vol. VI (1780–1782), atto n. 417 (31 luglio 1780).
30 Archivio di Stato di Venezia (ASVe), Riformatori dello studio di Padova, f. 365, fasc. Stampa Pezzana e consorti, "Attestato giurato dell'Arciprete di Tesino. 1781. 27 giugno", p. 81.
31 Museo Biblioteca Archivio Bassano (MBAB), Archivio Remondini, S7, IV, 9, lettera di Giuseppe Remondini a Giambattista Remondini, Venezia 25 maggio 1772.

Il Tesino sembra quindi rispecchiare il modello prevalente nelle aree alpine secondo il quale il raccolto di cereali permetteva di mantenere gli abitanti solamente per alcuni mesi, mentre nella rimanente parte dell'anno una grossa fetta di popolazione si trovava costretta a recarsi altrove con l'intento di assicurare la sopravvivenza a se stessi e alle proprie famiglie.[32] Una testimonianza a tal proposito è la supplica presentata nel 1715 dai "sindici et huomini della communità della valle di Thesino" in favore del duca Carlo III Filippo di Wittelsbach-Neuburg, governatore dell'Austria Superiore:

"L'anno passato 1714 fu nella nostra povera e montuosa valle di Tesino per l'intemperie dell'aria il raccolto tanto tenue, e miserabile, che più di mille de nostri convicini per mancanza d'alimenti quest'inverno doverono absentarsi dalla patria portandosi in maggior parte in Italia et ciò con evidente pericolo della vita in passare li confini del Stato Veneto, et ciò per non patire dalla fame, havendosi il residuo del popolo con difficoltà grande potuto alimentare con indebitarsi grandemente."[33]

Emerge l'immagine di una valle schiacciata nella morsa del determinismo ambientale, dove la limitatezza delle risorse naturali e le difficili condizioni climatiche non permettevano ai suoi abitanti di attuare delle efficaci pratiche di gestione del territorio che fossero capaci di preservare nel tempo gli equilibri ecologici.[34] Secondo quanto viene tramandato dai documenti fin qui esposti, le decisioni lavorative assunte dai locali, correlate in particolare alla pratica della migrazione, si configurano come una diretta conseguenza delle scarse possibilità di guadagno che le caratteristiche morfologiche del territorio permettevano di raggiungere. Tuttavia, quando si ha a che fare con fonti come attestati e suppliche ritorna utile adottare, come suggerisce Dionigi Albera, una "lettura avvertita della documentazione, che tenga conto dei quadri mentali all'interno dei quali è stata prodotta, delle regole retoriche e delle strategie testuali, legate spesso a precise negoziazioni di carattere materiale, che presiedevano alla redazione."[35] Molti documenti coi quali venivano sostenuti lo stato di penuria alimentare dell'altopiano di Tesino e la necessità di esportare migranti temporanei e stagionali consistevano in richieste di sgravi fiscali da parte delle autorità locali, naturalmente interessate a profilare e sostenere un'immagine di assoluta povertà, oppure a ricattare i governi con la minaccia di emigrazioni di massa.

32 Albera, L'emigrante alpino, pp. 187–188.

33 ASTn, Buffa e Giurisdizione di Castellalto, b. 113, "Sec. XVI Folgaria Rovereto", fasc. 7, "Atti relativi alle comunità della zona trovate avulse dal contesto 1664–1784".

34 Un ulteriore pericolo era costituito da un utilizzo eccessivamente depauperante del terreno o dalla messa a coltivazione di distese marginali, poiché c'era il rischio di modificare il territorio attiguo alle montagne, che assieme alla deforestazione era causa di molti dissesti idrogeologici. Ad esempio, nel 1749 le comunità di Pieve e di Bieno cercarono di trovare un accordo su chi delle due dovesse riparare la strada posta nel monte di Fearolo, collocata in mezzo ai boschi appartenenti alle due comunità, la quale era stata "rovinata dalle notorie inondazioni" avvenute l'anno precedente. ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Leonardo Ceccato, b. I (1737–1752), vol. III (1747–1752), atto n. 552 (26 agosto 1749).

35 Albera, L'emigrante alpino, p. 187.

Da quanto riportano delle fonti cronachistiche del XVII e XVIII secolo, la zona parrebbe essere stata contraddistinta anche da certe peculiarità che la resero, in un periodo storico determinato, una risorsa ottimizzabile.[36] Innanzitutto, fin dai primi anni del Seicento i tesini iniziarono a trarre beneficio economico da un prodotto presente in quantità abbondante nel suolo della vallata, cioè il biancone, una pietra bianca facilmente frantumabile che contiene della silice, comunemente nota come pietra focaia.[37] Nella sua opera dedicata alla storia della Valsugana del 1665, Girolamo Bertondelli afferma che nella giurisdizione di Castel d'Ivano, alla quale sottostava anche il Tesino, si "cavano e lavorano pietre d'archibugi, portate nella Germania, Hongaria, e Italia con grande utile di questa valle".[38] Tagliate in piccoli quadrati, così da poter essere facilmente usate nel meccanismo di accensione degli archibugi, le pietre focaie venivano quindi trasportate e vendute nelle piazze cittadine dai molti disoccupati della valle. Nel secolo successivo anche il conte Girolamo Armenio Ceschi di Santa Croce espose delle osservazioni simili a quelle espresse da Bertondelli:

"Doppo che per vari accidenti s'era in quel paese grandemente sminuito il numero delle pecore, ascendente in tempi più antichi sino a novanta mille dalle quali quegl[i] abitanti ricavavano il loro principale sostentamento e grossi vantaggi, introdottasi li archibugi a ruota si lavoravano in Tesino le pietre a ciò necessarie essendovene in abbondanza e le portavano con grand'utile in molt[i] altri paesi e parti dell'Europa, inventatisi poscia gl[i] azzallini a quali quelle pietre non servono, cessò anche quel mestiere."[39]

Altre indicazioni riguardo il commercio delle pietre focaie vengono fornite da Giuseppe Andrea Montebello nella sua opera dedicata alla storia della Valsugana e di Primiero del 1793. In particolare, egli aggiunse che la lavorazione e il commercio delle pietre erano stati inaugurati dai fratelli Gallo, originari di Castello, e che il grande successo riscosso nel mercato europeo era stato raggiunto grazie all'elevata qualità del prodotto finito.[40] Solamente verso il 1710, più di un secolo dopo la sua fondazione, la ditta Gallo fu costretta a chiudere. Sembrerebbe, sempre da quanto riportano le fonti citate, che a causarne il fallimento sia stata la concorrenza di una fabbrica francese tecnologicamente più all'avanguardia. Questi prodotti locali consentirono quindi ai tesini di abbandonare in parte la logica della sussistenza, per affiancarla a una di tipo mercantile.[41] Se la pratica della transumanza aveva permesso ai pastori

36 Si vedano le riflessioni e i casi esposti in: Trezzi, In tema di storiografia.
37 Anche se non supportati da approfondite indagini archivistiche, gli studi più accurati sul commercio di pietre focaie dei tesini si trovano in: Brentari, La Casa Remondini; Bazzanella, Memorie di Tesino, pp. 54–55; Fietta, Girovaghi di tesino, pp. 12–17.
38 Girolamo Bertondelli, Ristretto della Valsugana, et delle Gratie miracolose della Madonna Santissima d'Honea in quella situata, Padova 1665, p. 34.
39 Girolamo Armenio Ceschi, Memorie, successioni e compendio della famiglia Ceschi, [senza luogo] 1740 ca., p. 54.
40 Giuseppe Andrea Montebello, Notizie storiche, topografiche e religiose della Valsugana e di Primiero, Rovereto 1793, pp. 207–223.
41 Sull'integrazione tra produzione per l'autoconsumo e attività orientate al mercato nelle realtà rurali: Panjek/Larsson/Mocarelli (a cura di), Integrated Peasant Economy.

di inserire l'economia locale in circuiti di mercato certamente più ampi, ma limitati alle aree di pianura, la commercializzazione delle pietre focaie nelle città europee ha consentito agli abitanti della valle di integrarsi in circuiti economici sovraregionali.

L'immagine di un territorio estremamente improduttivo viene tuttavia smentita solo parzialmente dalla presenza nell'area circostante del biancone. La pietra ha certamente permesso l'avvio di un fortunato commercio, ma costringeva le genti del luogo a spostarsi dalla valle per venderla e le manteneva quindi dipendenti dagli introiti che giungevano dall'estero. Se ci rivolgiamo verso l'analisi dell'autosostentamento concesso dalle risorse presenti nel territorio, grazie ad alcuni atti notarili settecenteschi è possibile avanzare delle ipotesi, anche se circoscritte, sulla percezione che i tesini avevano riguardo le possibilità offerte dagli appezzamenti di terra dislocati nell'area delle tre comunità. Nel 1739 le sorelle Maria e Cattarina Biasion di Cinte decisero di cedere ai Remondini tre capitali – che in totale ammontavano a 322 lire e 10 soldi e "sopra cui asseriscono pagare l'affitto a vino" – in cambio di alcuni "stabili esistenti in Tesino, de' quali mediante la loro coltura, ed industria stimano conseguirne maggior utilità, ed emolumento, che dagli affitti provenienti da d[ett]i capitali".[42] La "terra" era centrale per la sussistenza dei tesini, come viene confermato anche dai progetti di quelli che decidevano di intraprendere la strada dell'ambulantato con il solo scopo di riuscire a rientrare in possesso di alcuni terreni precedentemente ceduti a dei conterranei. Nel 1766 Domenico Ballarin di Castello chiese ai Remondini 1.100 lire di prodotti editoriali a credito per riuscire a riacquisire, grazie ai ricavi derivanti dalla loro vendita, dei campi. Come venne riportato nell'atto, egli "altro modo non può avere per riacquistare detti fondi se non col provedersi di mercanzia, ed andare a traficarla nella Germania, o nell'Ongaria".[43] La professione di venditore ambulante era percepita come la più remunerativa tra quelle che il territorio aveva da offrire e permetteva di allocare delle risorse verso un mercato sentito come più redditizio. Tuttavia, come viene esplicato dall'esempio non isolato di Domenico Ballarin, in alcuni casi la scelta di dedicarsi al commercio girovago non veniva contemplata con lo scopo di creare ricchezza, ma adottata con l'intenzione di ricavare un utile da poter investire per recuperare le proprietà terriere cedute o sottoposte a ipoteca. È necessario sottolineare che era indispensabile disporre di terreni per mantenere alcuni diritti fondamentali all'interno del villaggio, come la possibilità di godere dei beni vicinali e di accedere all'economia della

42 Gli immobili passati di proprietà consistono in cinque campi (per un totale di 405 tavole e 4 piedi) e sono stati valutati 310 lire e 6 soldi. ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Giovanni Batista Mezzanotte, b. III (1734–1741), vol. IX (1739–1741), atto p. 68 (25 maggio 1739). Si tenga in considerazione che la tavola corrispondeva alle seguenti misure: 1 tavola = 36 piedi quadri/4,35 mq (per Venezia); 1 piede = 0,12 mq; mentre la lira veneta aveva il seguente valore: 1 lira = 20 soldi = 240 denari.

43 ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Leonardo Ceccato, b. III (1760–1766), vol. VII (1763–1766), atto n. 2303 (9 maggio 1766).

migrazione e alle sue reti commerciali e finanziarie.[44] Di conseguenza, il desiderio di ritornare in possesso delle proprietà ipotecate o cedute era in buona misura determinato da questa condizione, più che da una effettiva possibilità di sostentamento che tali beni potevano offrire.

A partire dai primi rapporti commerciali instaurati con i Remondini, avviati almeno dal 1685,[45] i tesini iniziarono a dedicarsi con profitto al commercio in Europa di libri e stampe. Mediante l'ipoteca delle loro proprietà immobiliari, gli ambulanti potevano ottenere a credito dagli stampatori di Bassano sia i prodotti editoriali sia il capitale necessario per sostenere le varie spese correlate alla gestione delle attività mercantili. La modalità impiegata dagli ambulanti per accedere al credito consisteva nel ricorso a dei contratti pecuniari atti a formalizzare il prestito. Nel caso dei rapporti commerciali tra i tesini e i Remondini, i contratti pecuniari correlati all'elargizione di credito consistevano nel cosiddetto livello francabile, il quale costituiva la forma più consueta per la concessione di un prestito durante l'epoca moderna ed era diffuso capillarmente in tutto il territorio della Terraferma veneta e nel Tirolo austriaco. Grazie ad esso, i tesini avevano quindi la possibilità di ipotecare delle proprietà, che sarebbero servite come garanzia per assicurare il capitale e la merce ricevuti, e di mantenerne al contempo l'usufrutto a seguito del pagamento di un canone annuo. Queste formule notarili prevedevano infine il diritto per il venditore di riscattare le proprietà sottoposte a ipoteca o alienate entro un certo numero di mesi o di anni, pari al tempo previsto per il saldo del debito.[46]

L'equilibrio economico in Tesino si configurò quindi in dipendenza di specifiche risorse agricolo-pastorali e commerciali, nonché dalla loro combinazione; presupposti che attivavano la ricerca del miglior utilizzo alternativo delle risorse locali.[47] Decisioni e possibilità di azione si muovevano all'interno di una fitta rete di credito e debito, di gerarchie economiche e sociali, dove terra e denaro costituivano il motore dell'economia e, di conseguenza, delle migrazioni. Per avere un quadro più completo della situazione economica e sociale del Tesino e di come questa mutò nel corso del Settecento è tuttavia necessario rapportare le condizioni economiche fin qui delineate con le dinamiche demografiche locali.

44 Cfr. Lorenzetti/Merzario, Il fuoco acceso.

45 Un atto redatto nel luglio del 1691 dal notaio Francesco Vittorelli di Bassano fa riferimento a un debito di Marchioro Busana di 172 lire per "robba havuta" alla bottega Remondini fin dal 1685. Archivio di Stato di Vicenza, sezione di Bassano del Grappa, Archivio Notarile, notaio Francesco Vittorelli fu Vettore, b. 245 (20 luglio 1691). Atto citato in: Infelise, I Remondini, p. 27.

46 Sullo strumento notarile in relazione all'elargizione di credito in Tesino: Caramel, I campi dei Tesini.

47 Si vedano anche i casi presentati in: Trezzi, In tema di storiografia, p. 8.

Migrazioni e demografia

I registri dei battesimi e dei defunti delle parrocchie del Tesino permettono di analizzare la demografia delle tre comunità e di formulare alcune ipotesi sul rapporto tra variazioni demografiche e attività migratorie. Un dato importante a nostra disposizione riguardo la popolazione complessiva delle tre comunità del Tesino risale al 1767, anno in cui, in occasione di una visita pastorale, il vescovo di Feltre[48] ha annotato che le "anime" di "tuta la parochia di Tesino consiste in […] n°: 3664".[49] Si tratta di un'informazione fondamentale per riuscire a interpretare i dati relativi al ritmo delle nascite in Tesino tra il 1654, cioè l'anno in cui inizia la redazione dei registri parrocchiali, e la fine del XVIII secolo (Fig. 1).[50]

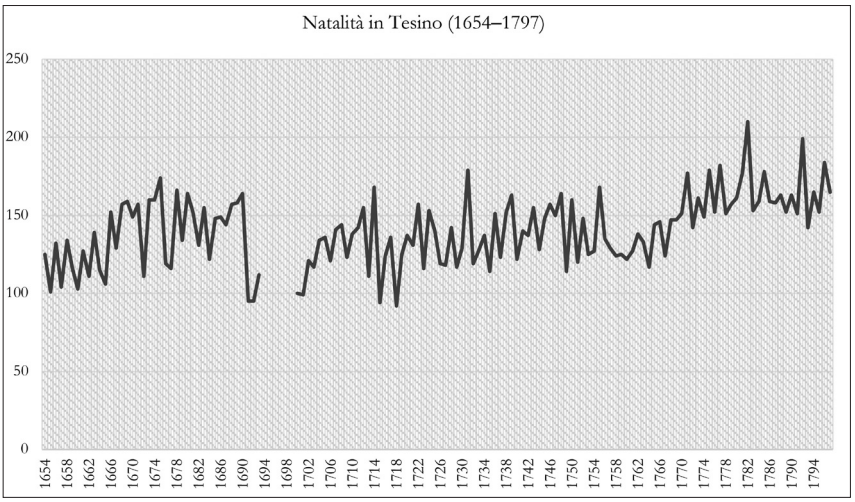


Fig. 1: Natalità in Tesino (1654–1797).[51]

Dal grafico (Fig. 1) si può osservare una costanza nel ritmo delle nascite, nonostante l'alternanza tra tendenze positive e negative che caratterizza tutto il

48 La valle di Tesino era compresa nel dominio temporale e spirituale del vescovo di Feltre ed entrò a far parte del principato vescovile di Trento solamente a partire dal 1785-86, quando avvenne il passaggio della bassa Valsugana dalla diocesi di Feltre a quella di Trento voluto dall'imperatore Giuseppe II, col consenso papale, come conseguenza del riordino dei confini diocesani. Cfr. Von Voltelini, Le circoscrizioni giudiziarie, pp. 211–213.

49 Archivio della Curia vescovile di Feltre, Acta Visitalia, Liber secundus visitationis ill. ac. Rev. Minacci 1765–1772.

50 È stato scelto il 1797 (caduta della Repubblica di Venezia) come data simbolica in cui far terminare il rilevamento dei dati sulle nascite e sulle morti.

51 Per la realizzazione del grafico sono stati impiegati i seguenti fondi archivistici: APCaT, Registri dei nati e battezzati (1698–1959), "Nati. 1698–1757. Castel Tesino"; "Nati. 1757–1786"; "Nati dal 1785 al 1808"; APCiT, Registri dei nati e battezzati (1735–1990), "Registro dei nati di Cinte dall'anno 1735 fino all'anno del Signore 1793"; "Nati 1793–1821"; APPT, Registri dei nati e battezzati (1599–1976), "Bapt[izatorum] ab anno 1598 ad 1652" [Castello]; "Baptizatorum 1604–1732"; "Bapt[izatorum] ab anno 1653 ad 1694"; "Nati 1732–1752"; "Bapt[izatorum] ab anno 1754 ad 1785"; "Baptizatorum 1784–1824".

periodo indagato.[52] Una cesura avvenuta nell'intervallo di tempo tra il 1756 e il 1767 segna l'inizio di una congiuntura di segno positivo, evidenziata dall'ascesa percepibile durante gli ultimi trent'anni del Settecento.[53] Se osserviamo la media annuale delle nascite all'interno di intervalli decennali (Fig. 2), questo andamento emerge più chiaramente.

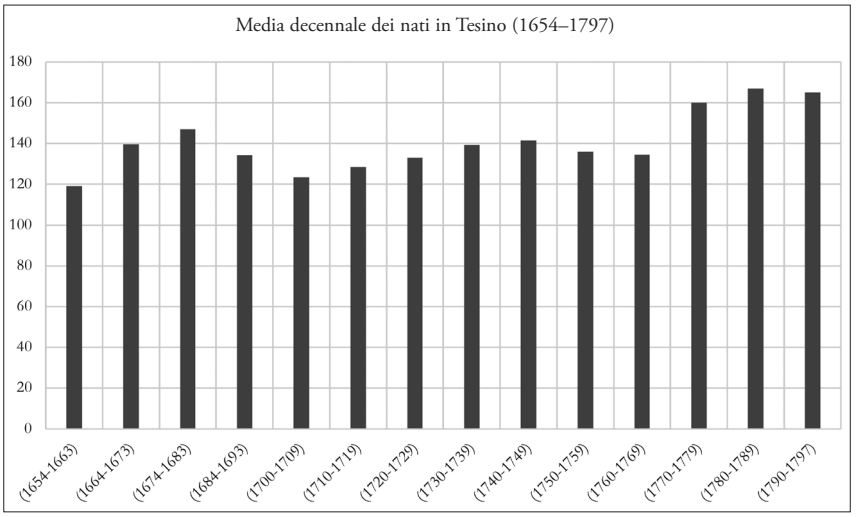


Fig. 2: Media decennale dei nati in Tesino (1654–1797).[54]

Durante la seconda metà del Seicento la natalità media si mantenne tra un minimo di 119 e un massimo di 147 unità, mentre fino agli anni Sessanta del secolo successivo il minimo registrato è di poco superiore (123,6 unità) e il massimo di poco inferiore (141,5 unità). Per più di un secolo il numero medio delle nascite non registrò quindi alcun tipo di incremento. Solamente a partire dagli anni Settanta del XVIII secolo il numero delle nascite aumentò, con una media che superò costantemente le 160 unità.

Al pari di molti altri villaggi alpini di età moderna, anche in Tesino la crescita demografica era determinata più da ragioni di natura costrittiva che da decisioni libere. Un incremento incontrollato della tendenza demografica avrebbe infatti potuto avere varie conseguenze, come cagionare uno sbilan-

52 Nel grafico sono stati omessi gli anni 1694–1699 a causa della mancanza della documentazione relativa ai nati di Castello di quegli anni.

53 Una tendenza analoga viene evidenziata anche da Giorgio Maggi nella sua analisi sulle frequenze annuali dei battesimi in Valsassina, dove una cesura negli anni 1755–1764 è stata seguita da un aumento delle nascite che perdurò fino ai primi anni del secolo successivo. Cfr. Maggi, Popolazione e risorse, in particolare pp. 64–65. Nelle Alpi orientali si possono notare delle tendenze simili, caratterizzate cioè da un incremento del saldo naturale della popolazione durante gli ultimi decenni del XVIII secolo, come evidenzia lo studio condotto da Elisbetta Navarra sui regimi demografici delle comunità di Sappada e Sauris, poste entrambe al confine tra la Carnia e il Cadore. Cfr. Navarra, Comportamenti demografici.

54 Per i fondi archivistici impiegati per la realizzazione del grafico si veda la nota 51.

ciamento tra popolazione residente e risorse, soprattutto alimentari.[55] I limiti della produzione alimentare locale e il rapporto tra le opportunità di impiego concretamente date ed effettivamente sfruttate stabilizzarono il livello demografico della vallata, a prescindere dalle crisi di medio periodo, per più di un secolo.[56] Le considerazioni sul rapporto tra risorse e demografia differiscono inoltre tra località caratterizzate da una popolazione ad alto tasso di sedentarietà e località contraddistinte da una forte mobilità. Nel caso delle comunità del Tesino, l'alta percentuale di emigrazione influiva fortemente sulla stabilità del numero degli abitanti, quindi sulla pressione demografica relativa.[57] Essere sgravati di gran parte della popolazione per molti mesi all'anno permetteva a chi rimaneva in valle di avere a disposizione alimenti in quantità maggiore e di ovviare così alle scarse possibilità offerte dal territorio. Il ritorno degli ambulanti aveva inoltre l'effetto di introdurre denaro nel villaggio, denaro che serviva per pagare le tasse e saldare i debiti con i creditori, ma anche per risanare le finanze domestiche e acquistare le derrate indispensabili per il sostentamento dell'intero nucleo familiare.[58]

Durante la seconda metà del Settecento aumentarono le persone impiegate nel commercio ambulante, come testimoniano i contratti tra gli ambulanti e gli stampatori stipulati dai notai.[59] Con una semplice congettura potremmo far derivare dall'aumento del numero di persone che si dedicarono all'ambulantato, quindi di denaro disponibile nella valle, l'incremento delle nascite riscontrato negli ultimi trent'anni del secolo. Tuttavia, i dati ricavati dalla documentazione notarile e dai libri *defunctorum* ci restituiscono una visione più completa del fenomeno, che rivela una realtà differente. Innanzitutto, per analizzare con maggiore correttezza la pressione demografica in Tesino è fondamentale rapportare i dati delle nascite con quelli delle morti, un'operazione che purtroppo ci è precluso portare a compimento per la totalità delle tre comunità a causa della mancanza dei registri relativi ai defunti di Castello (il paese che vantava il maggior numero di nascite e, quindi, il più popolato). D'altra parte, è possibile rappresentare graficamente e confrontare i dati relativi ai nati e ai morti di Pieve e Cinte (Fig. 3; Fig. 4) e ipotizzare che, data la vicinanza geografica tra le comunità e l'evoluzione economica e sociale comuni nel corso del Settecento, i risultati siano simili anche per Castello.

55 Su questa tematica si vedano le riflessioni esposte in: Coppola, Agricoltura e allevamento, p. 36.
56 André Schluchter evidenzia una situazione simile nell'area del Ticino. Cfr. Schluchter, Demografia e emigrazione, p. 35.
57 Secondo Paul Guichonnet la pressione demografica relativa nelle aree alpine veniva regolata, in parte o totalmente, dalla pratica dell'emigrazione. Cfr. Guichonnet, Le popolazioni alpine, p. 19.
58 La circolazione della moneta introdotta nei villaggi alpini mediante gli introiti provenienti dal lavoro stagionale o temporaneo aveva mutato la considerazione dell'economia di villaggio. Per molte famiglie la parte più consistente del reddito annuale giungeva infatti dal lavoro esterno, tradotto in moneta. Questa operazione ha facilitato, per dirla con le parole di Renzo Grosselli, "le equazioni tra attività lavorativa e reddito monetario, tra reddito monetario, investimento e nuovo ritorno monetario". Cfr. Grosselli, Quando la mobilità del lavoro si trasforma in impresa, p. 148.
59 Cfr. Caramel, I campi dei Tesini.

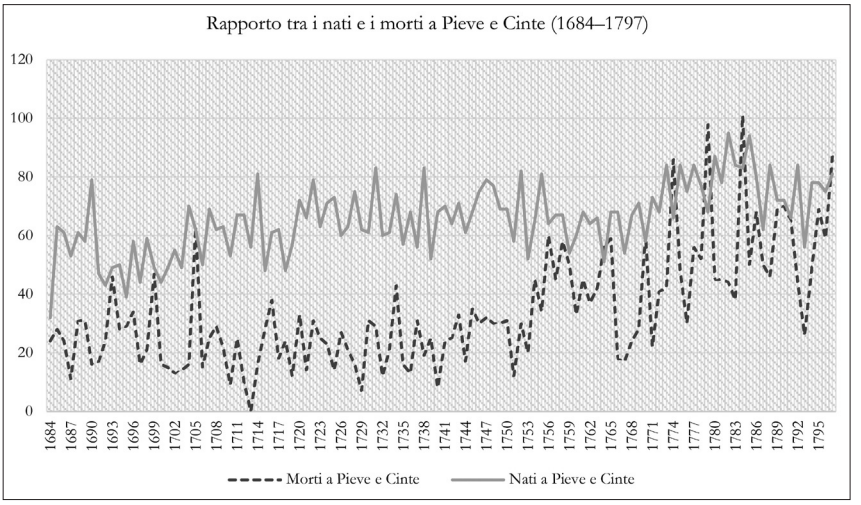


Fig. 3: Rapporto tra i nati e i morti a Pieve e Cinte (1684–1797).[60]

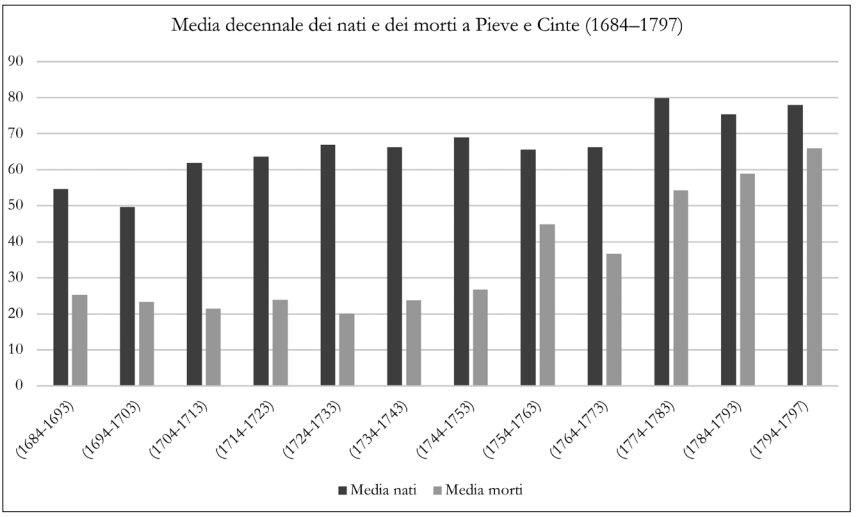


Fig. 4: Media decennale dei nati e dei morti a Pieve e Cinte (1684–1797).[61]

Prima di esaminare i dati relativi ai due grafici è necessaria una breve premessa teorica. Fino ai primi anni Ottanta del Novecento lo studio delle comunità alpine è stato dominato dal presupposto che le aree montane di epoca moderna siano state contraddistinte da livelli molto elevati di natalità, che spesso tocca-

60 Per la realizzazione del grafico sono stati impiegati, per quanto riguarda la natalità, i fondi archivistici relativi a Pieve e Cinte conservati in APCiT e APPT e indicati in nota 51, mentre, per quanto concerne la mortalità, i seguenti fondi: APCaT, Registri dei morti (1737–1989), "Morti Cinte 1636–1735" [inseriti all'interno di "Morti di Cinte Tesino 1852"]; "Registro dei morti in Cinte Tesino dall'anno 1737 fino 1821"; APPT, Registri dei morti (1678–1969), "Morti di Pieve et Cinthe (1678–1785)"; "Defunctorum 1784–1824".

61 Per i fondi archivistici impiegati per la realizzazione del grafico si veda la nota 60.

vano o superavano il 40 per mille.[62] Indagini successive hanno invece cercato di dimostrare che, a partire almeno dai primi decenni del Settecento, il regime demografico delle società alpine sia stato a "bassa pressione", caratterizzato cioè da tassi di natalità e mortalità moderati.[63] Non ci troviamo tuttavia di fronte al passaggio da un'ortodossia a un'altra. Delle ricerche condotte negli anni Ottanta e Novanta del secolo passato sulla demografia di alcune vallate alpine hanno infatti evidenziato un regime ad "alta pressione" che persistette per tutto il XVIII secolo.[64] In relazione ai dati attinenti al regime demografico del Tesino, considerando le 3664 anime del 1767 e rapportandole alle nascite medie dell'intervallo di anni 1762–1772, cioè 142, si ottiene una natalità del 38,7 per mille, quindi molto oltre il limite massimo stabilito per la "bassa pressione" e in linea con le ricerche che hanno evidenziato un alto tasso di natalità in area alpina. Come ho scritto sopra, la mancanza dei dati relativi ai morti di Castello non ci permette di rapportare dati di questo tipo con la mortalità media per lo stesso periodo e per l'intera comunità di Tesino, ma è tuttavia possibile ottenere un quadro più esaustivo impiegando le informazioni tramandate dai libri dei morti di Pieve e Cinte.

A livello teorico, per quanto concerne lo studio delle variazioni della mortalità nel periodo preindustriale, gran parte delle analisi hanno seguito sostanzialmente un approccio basato sulle serie temporali, esaminando le cause della variazione della mortalità in un certo periodo di tempo.[65] Secondo questo approccio gli esiti demografici relativi alla mortalità – ma anche alla fertilità, alla nuzialità e alla migrazione – erano influenzati da fattori esterni – principalmente: salari reali, prezzi alimentari e clima[66] – e mutavano inoltre in base allo stato socio-economico, alla composizione della famiglia, alle caratteristiche individuali, all'età e al sesso.[67] La carenza di informazioni relative alle cause dell'incremento di mortalità in Tesino rende complicato analizzare queste dinamiche e comprendere perché anche nella vallata trentina, al pari di molte altre località, in alcuni anni la mortalità sia stata decisamente più alta che in altri. Le difficoltà di interpretazione aumentano se si considera che il ruolo di ciascuno dei fattori esterni elencati poche righe sopra (salari reali, prezzi alimentari e clima) è, inoltre, alquanto poco chiaro, poiché essi potrebbero

62 Cfr. Braudel, La Méditerranée.

63 Secondo gli standard adottati dalla demografia storica, per essere definito a "bassa pressione" l'aumento delle nascite non avrebbe dovuto superare il 30 o al massimo il 35 per mille.

64 Cfr. Albera/Dossetti/Ottonelli, Società ed emigrazione; McC. Netting, In equilibrio sopra un'alpe.

65 Cfr. Lee, Short-Term Variation.

66 Sull'influenza data da salari, prezzi alimentari e temperatura su mortalità, fertilità, nuzialità e migrazione nell'Europa preindustriale: Lee, Short-Term Variation; Richards, Weather; Galloway, Annual variations; Galloway, Long-Term Fluctuations; Galloway, Basic Patterns; Galloway, Secular Changes.

67 Cfr. Bengtsson/Fridlizius/Ohlsson (a cura di), Pre-Industrial Population Change; Galloway, Differentials; Bengtsson, Combined Time-Series; Bengtsson/Saito (a cura di), Population and Economy; Bengtsson/Campbell/Lee, Life under Pressure; Allen/Bengtsson/Dribe (a cura di), Living Standards.

non solo condizionare la mortalità direttamente, ma anche indirettamente. In aggiunta a questo, tali fattori potrebbero influire nella mortalità durante gli anni di crisi in modo diverso dagli altri anni.[68] Quello che è possibile fare con le informazioni a nostra disposizione è osservare i numeri nei grafici e provare a interpretarli. Dal rapporto tra i dati delle morti con quelli delle nascite, si può evincere che l'incremento demografico è stato controbilanciato, negli ultimi trent'anni del secolo, da un alto tasso di mortalità. Questo periodo ha visto un andamento altalenante dei decessi, caratterizzato da rapide ascese e repentini crolli che si susseguirono vicendevolmente, dove in alcuni anni il numero delle morti registrato è stato addirittura superiore rispetto a quello delle nascite. Il divario tra i nati e i morti passa infatti da una media di 40 persone annue a inizio Settecento a una media di 12 persone durante gli ultimi trent'anni del secolo. D'altra parte, è necessario considerare come, con tutta probabilità, fino agli anni Cinquanta del Settecento vi fosse una sensibile sotto-registrazione dei decessi, un'eventualità molto comune nei registri parrocchiali di questo periodo. Il problema sembra sussistere per gli anni successivi, anche se in maniera meno grave. Per la prima parte della serie potrebbero mancare molti decessi relativi ai bambini più piccoli, mentre durante tutto l'arco temporale considerato è probabile che non siano presenti molti decessi avvenuti fuori dalle parrocchie di riferimento.[69] Nelle aree di emigrazione, come il Tesino, queste possibili omissioni non sarebbero poche. Nei registri dei morti e nella documentazione notarile vengono riportate informazioni relative a 47 tesini morti fuori parrocchia tra 1688 e 1799, così suddivisi: 7 morti negli anni 1688–1699, 10 morti nel periodo 1700–1769 e 30 morti tra 1770 e 1799.[70] È tuttavia d'obbligo supporre che questi siano solamente una parte dei tesini realmente deceduti all'estero. Solo dagli anni Settanta del Settecento le informazioni iniziano a essere più puntuali e i deceduti all'estero vengono segnalati con maggiore sistematiciá all'interno dei libri *defunctorum*, un risultato dovuto soprattutto a un migliorato sistema comunicativo che permetteva ai parroci locali di avere notizie dall'estero che giungevano più numerose e da un'area territoriale più estesa. D'altronde, in questa fase erano più numerosi anche i tesini in terre straniere. La parzialità dei dati relativi ai defunti per tutto il periodo oggetto d'indagine costringe a ritenere solo in parte attendibili i dati

68 Su questa tematica: Bengtsson/Broström, On the Issue of Causes of Mortality Crises.

69 È ragionevole pensare che nei libri dei morti manchino le registrazioni di molti tesini deceduti in ospedali, lazzaretti, conventi e carceri dove non si estendeva la giurisdizione della parrocchia. Su questa tematica: Rossi, Le fonti.

70 Le informazioni relative ai deceduti all'estero si trovano in: APCaT, Registri dei morti (1737–1989), "Morti Cinte 1636–1735" [inseriti all'interno di "Morti di Cinte Tesino 1852"]; "Registro dei morti in Cinte Tesino dall'anno 1737 fino 1821"; APPT, Registri dei morti (1678–1969), "Morti di Pieve et Cinthe (1678–1785)"; "Defunctorum 1784–1824"; ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Giovanni Fietta, b. II (1716–1724), vol. IV (1716–1720); ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Leonardo Ceccato, b. III (1760–1766), vol. VII (1763–1766); ASTn, AN, Giudizio di Strigno, notaio Leonardo Ceccato, b. V (1773–1785), vol. XI (1773–1775). I 47 tesini deceduti fuori parrocchia sono stati conteggiati per la realizzazione dei grafici (Fig. 3; Fig. 4).

ricavati dai libri dei morti, soprattutto per il Seicento e per la prima metà del secolo successivo, periodo nel quale la percentuale di persone che perirono è stata, con grande probabilità, molto maggiore.

Abbiamo a disposizione dati più certi solamente per alcuni anni isolati. In calce alle sezioni relative agli anni 1782 e 1783 dei registri dei nati di Pieve sono presenti delle annotazioni riguardanti le tre comunità di Tesino che evidenziano un'elevata mortalità di bambini, che in alcuni casi raggiungeva anche la metà delle nascite annuali.[71] Dei 51 "nati fanciulli" a Pieve nel 1782 ne morirono 17, oltre a 18 adulti. Quello stesso anno a Castello nacquero 90 bambini, di cui esattamente la metà morì, più 34 adulti. Infine, a Cinte ci furono 29 nascite, 15 adulti morti e 7 fanciulli.[72] L'anno successivo, a Pieve nacquero 64 bambini, dei quali ne perirono 16, più 15 adulti. Ma la mortalità di bambini più elevata si registra ancora a Castello, con 43 bambini morti su 81 nati, mentre gli adulti scomparsi furono 8.[73] In relazione al rapporto tra le morti degli adulti e quelle dei bambini, si deve tenere in considerazione che i genitori erano di primaria importanza per la salute dei loro figli, poiché le risorse extrafamiliari erano poche e inadeguate. Alcuni studi provano, ad esempio, che la mortalità dei neonati e dei bambini aumenta dopo la perdita di un genitore. Questo effetto è maggiore per i neonati e più forte se è la madre a decedere. Sappiamo anche che la mortalità sia dei bambini che dei genitori è influenzata da fattori esterni, come i prezzi del cibo. In anni di eccesso di mortalità, gli effetti dei prezzi sui bambini potrebbero quindi avere due direzioni: effetti diretti della scarsità di cibo ed effetti indiretti della perdita di un genitore durante i periodi di scarsità di cibo.[74] Tralasciando questi aspetti, l'alto tasso di mortalità di bambini registrato in Tesino – un aspetto che si accentua in certi periodi, ma certamente comune per l'epoca in esame – avvalora la tesi di una pressione demografica che si mantenne, per tutto il periodo indagato, entro livelli contenuti.

Mentre l'aumento delle nascite in Tesino è in linea con quanto registrato in altre aree alpine, è possibile avanzare soltanto delle ipotesi, in mancanza di informazioni più certe, che rendano ragione dell'alto tasso di decessi osservabile principalmente negli ultimi trent'anni del secolo. Innanzitutto, al pari delle ricerche di Jean-Laurent Rosenthal, non si riscontra una relazione tra mercato del credito e nascite.[75] Non è infatti possibile correlare la crescita della natalità

71 In epoca moderna i tassi di mortalità erano legati imprescindibilmente a quelli dei bambini, un aspetto che riguardava sopratutto le morti infantili e neonatali, le quali rappresentavano una proporzione notevole in termini percentuali dei decessi di ciascun anno – a tal proposito, nei grafici (Fig. 3; Fig. 4) i morti bambini sono stati calcolati assieme ai morti in età adulta. Cfr. Munno, Uomini e famiglie, p. 53.

72 APPT, Registri dei nati e battezzati (1599–1976), "Bapt[izatorum] ab anno 1754 ad 1785", (1782), p. 134.

73 APPT, Registri dei nati e battezzati (1599–1976), "Bapt[izatorum] ab anno 1754 ad 1785", (1783), p. 141.

74 Cfr. Bengtsson/Broström, On the Issue of Causes of Mortality Crises.

75 Cfr. Rosenthal, Rural Credit Markets.

negli anni finali del Settecento con un generale incremento del reddito. Se non per alcune famiglie che furono in grado di arricchirsi grazie al commercio ambulante, infatti, le condizioni economiche in Tesino non migliorarono in maniera strutturata. Al contrario, da quanto emerge dalla documentazione notarile, nel corso del Settecento sempre più ambulanti non riuscirono a tener fede ai loro impegni finanziari con i Remondini, indebitandosi fortemente e, in molti casi, perdendo totalmente o in parte le proprietà immobiliari ipotecate.[76] Con l'accrescere del passivo accumulato verso i creditori e con la sottrazione del lavoro ai loro campi e al loro bestiame, molti tesini caddero progressivamente in rovina. Gli effetti si riversarono all'interno della società e dell'economia locale, configurandosi in un depauperamento delle condizioni generali di vita. Le conseguenze principali furono due: la prima, un incremento della mortalità;[77] la seconda, un aumento del numero di tesini che entrarono nel mondo dell'ambulantato, una necessità dovuta al bisogno di reperire introiti dall'estero per tentare di sanare sia debiti che squilibri interni dovuti alla carenza di risorse alimentari in relazione alla popolazione.[78] Dalle informazioni raccolte sembra che il Tesino si discosti – almeno per quanto riguarda il XVIII secolo – dal modello delineato da Viazzo, secondo il quale le società alpine avevano sviluppato delle capacità di elaborare raffinate strategie economiche e riproduttive capaci di assicurare nel tempo ai propri membri un livello di benessere relativamente elevato.[79]

Conclusione

Le difficili condizioni economiche generali e i limiti del contesto ambientale del territorio tesino hanno giocato un ruolo fondamentale nel determinare le scelte e le dinamiche migratorie. Nel corso del Settecento, la già precaria situazione economica di un popolo caratterizzato dalla diffusa incapacità di autosostentarsi impiegando solamente le risorse locali venne inoltre aggravata dall'indebitamento generato dalle attività correlate al commercio di stampe. Tuttavia, come si è scritto più sopra, proprio per tentare di sanare debiti e finanze domestiche recuperando introiti dall'estero, molti tesini furono costretti a continuare a migrare. Altri li dovettero seguire in questa impresa, generando così un progressivo incremento delle persone impiegate nel commercio di stampe. Si è riscontrato inoltre un generale abbassamento della qualità della vita, testimoniato

76 Sull'indebitamento nel Tesino del Settecento e sui suoi effetti a livello economico e sociale: Caramel, Rapporti commerciali; Caramel, I campi dei Tesini, in particolare il capitolo *L'indebitamento generalizzato*, pp. 218–281.

77 Partendo dall'evidente e forte correlazione tra prezzi del cibo e mortalità, alcuni studi condotti su mortalità, fertilità e migrazione in epoca preindustriale mostrano che i soggetti che incorrevano nella perdita di terreni soffrivano maggiormente l'aumento dei prezzi del cibo. Cfr. Dribe, Leaving Home; Bengtsson, Mortality and Social Class; Bengtsson/Dribe, New Evidence.

78 Come anche altri studi tendono a confermare, è l'insuccesso della migrazione a incitare a un nuovo progetto migratorio, mentre è il successo che spesso determina l'uscita del migrante dal mercato. Cfr. Lorenzetti/Merzario, Il fuoco acceso, p. X; Dérouet, Sur les rapports.

79 Viazzo, Upland Communities.

da un forte tasso di mortalità registrato negli ultimi trent'anni del Settecento. Se consideriamo l'aumento progressivo sia della mortalità che del numero di ambulanti, è possibile concludere che le variabili demografiche non hanno avuto un impatto evidente nel definire le scelte migratorie. Possiamo inoltre escludere che le migrazioni in Tesino siano state incentivate da un aumento delle nascite che avrebbe messo in crisi la tenuta di un sistema di approvvigionamento locale già fortemente compromesso. Anche i dati ricavati dal Tesino si uniscono così a quelli della ricerca storico-demografica che ormai da più di tre decenni ha messo in dubbio l'immagine di una montagna costretta alla migrazione per riversare al di fuori le eccedenze demografiche.[80] In conclusione, poiché l'incremento della mortalità sembra essere stato in buona misura determinato dal peggioramento delle condizioni generali di vita come conseguenza del commercio ambulante, possiamo affermare che, mentre le variabili demografiche non hanno giocato un ruolo fondamentale all'interno delle migrazioni, le migrazioni hanno impattato fortemente sulla demografia locale.

Le fonti restituiscono anche esperienze migratorie che ebbero esiti positivi nel lungo periodo. Alcuni ambulanti riuscirono infatti a ricavare grandi utili e scelsero consapevolmente di abbandonare le precedenti attività lavorative per dedicarsi in maniera esclusiva al commercio ambulante.[81] Pertanto, un alto tasso di mobilità e il raggiungimento di importanti successi commerciali testimoniano che la scelta di abbracciare la vita da ambulante non sia stata in tutti i casi frutto di decisioni obbligate, ma anche di scelte più libere e razionali, ponderate sulla base delle concrete prospettive di guadagno che esse rendevano possibile. È quindi necessario tenere in considerazione entrambe le motivazioni per comprendere l'aumento delle persone impiegate nel commercio itinerante.

La storiografia relativa all'epopea dei tesini nel mondo ha contribuito a tramandare con enfasi maggiore una narrazione contraddistinta da storie di successo, le quali lasciano spesso più numerose e accurate tracce documentarie. Fonti demografiche e notarili sei e settecentesche, in particolare, se analizzate in maniera analitica, palesano una realtà diversa. Si tratta di una realtà che si discosta dalla vulgata tradizionale e che prende la forma della contro-epopea, dove migrazione e commercio ambulante sono state causa anche di profonde ripercussioni negative nella valle di Tesino e nei suoi abitanti, sia in quelli che partivano che in quelli che restavano.

80 Cfr. Viazzo, Il problema dell'equilibrio demografico; Viazzo, Comunità alpine; Viazzo, La mobilità del lavoro; Viazzo, La dinamica demografica.

81 Dall'osservazione della suddivisione mensile degli atti nel periodo compreso tra il 1689 e il 1797 emerge che molti ambulanti passarono, attorno alla metà del Settecento, da una migrazione di tipo stagionale a spedizioni commerciali più lunghe e che non rispettavano delle tempistiche correlate al calendario agricolo locale. Cfr. Caramel, I campi dei Tesini, pp. 141–152. Inoltre, alcuni tesini divennero stampatori e aprirono negozi stabili all'estero. Cfr. Fietta, Organizzazione; Jan Freek Heijbroek, From Simple Print-Seller; Milano, Domenico Fietta; Caramel/Rospocher, Mobility.

Bibliografia

Dionigi Albera/Manuela Dossetti/Sergio Ottonelli, Società ed emigrazione nell'alta valle Varaita in età moderna. In: Bollettino Storico Bibliografico Subalpino 86 (1988), pp. 117–169.

Dionigi Albera, L'emigrante alpino: per un approccio meno statico alla mobilità spaziale. In: Daniele Jalla (a cura di), Gli uomini e le Alpi (Atti del Convegno di Studi, Torino, 6–7 ottobre 1989), Torino 1991, pp. 179–206.

Dionigi Albera, Au fil des générations: terre, pouvoir et parenté dans l'Europe alpine (XIV^{e}–XX^{e} siècles), Grenoble 2011.

Dionigi Albera/Luigi Lorenzetti/Jon Mathieu, Reframing the History of Family and Kinship: from the Alps towards Europe, Bern 2016.

Robert C. Allen/Tommy Bengtsson/Martin Dribe (a cura di), Living Standards in the Past. New Perspectives on Well-Being in Asia and Europe, Oxford 2005.

Gioachino Bazzanella, Memorie di Tesino, Trento ^{2}1936 [1° ed. Feltre 1884].

Marco Bellabarba/Serena Luzzi (a cura di), Il territorio trentino nella storia europea, vol. III: L'età moderna, Trento 2011, pp. 26–27.

Tommy Bengtsson, Combined Time-Series and Life Event Analysis. The Impact of Economic Fluctuations and Air Temperature on Adult Mortality by Sex and Occupation in a Swedish Mining Parish. In: David Sven Reher/Roger Schofield (a cura di), Old and New Methods in Historical Demography, Oxford/New York 1993, pp. 239–258.

Tommy Bengtsson/Gunnar Fridlizius/Rolf Ohlsson (a cura di), Pre-Industrial Population Change. The Mortality Decline and Short-Term Population Movements, Stockholm 1984.

Tommy Bengtsson/Osamu Saito (a cura di), Population and Economy. From Hunger to Modern Economic Growth, Oxford 2000.

Tommy Bengtsson/Cameron Campbell/James Z. Lee, Life under Pressure. Mortality and Living Standards, Cambridge 2004.

Tommy Bengtsson, Mortality and Social Class in Four Scanian Parishes. In: Bengtsson/Campbell/Lee, Life under Pressure, pp. 37–41.

Tommy Bengtsson/Martin Dribe, New Evidence on the Standard of Living in Sweden during the 18th and 19th Centuries. Long-Term Development of the Demographic Response to Short-Term Economic Stress among Landless in Western Scania. In: Allen/Bengtsson/Dribe (a cura di), Living Standards in the Past, pp. 341–371.

Tommy Bengtsson/Göran Broström, On the Issue of Causes of Mortality Crises: The Use of Matching and Inverse Probability Weighting to Analyze Mortality in 18th to 19th Century Southern Sweden, Paper presented in Session 201: A historical demography of epidemics, XXVI IUSSP International Population Conference, Marrakesh, 27 September–2 October 2009, URL: https://ipc2009.popconf.org/papers/92506 [18.10.2023].

Andrea Bonoldi, Storia delle Alpi e storia economica: tendenze e protagonisti negli ultimi cinquant'anni. In: Andrea Bonoldi/Hans Heiss/Stefan Lechner (a cura di), Regionen der Geschichte/Ragioni della storia. Festschrift für/Scritti in onore di Helmut Alexander (Geschichte und Region / Storia e regione 31 [2022], numero speciale), pp. 71–97.

Fernand Braudel, La Méditerranée et le monde méditerranéen au temps de Philippe II, Paris 1949.

Ottone Brentari, La Casa Remondini e la corte di Spagna: aneddoto storico esposto colla scorta di documenti inediti da Ottone Brentari: publicato in occasione delle fauste nozze Trivellini-Pozzato X gennaio 1882, I, Bassano 1882, pp. 377–381.

Niccolò Caramel, Rapporti commerciali, organizzazione dei viaggi, ripercussioni locali: nuove prospettive sull'ambulantato tesino (1685–1797). In: Studi Trentini. Storia 98 (2019), 1, pp. 155–184.

Niccolò Caramel, I campi dei Tesini. Credito e commercio di stampe nel '700, tesi di dottorato, Università degli Studi di Padova/Università Ca' Foscari Venezia/Università degli Studi di Verona a.a. 2020–2021.

Niccolò Caramel/Massimo Rospocher, Mobility, Print and Trade in Europe. The Case of the Tesini Pedlars (17th-19th centuries), In: European History Quarterly [in fase di pubblicazione].
Marina Cavallera, Il luogo della mediazione e dello scambio. Città e "borghi grossi" prealpini (secoli XVII–XVIII). In: Thomas Busset/Luigi Lorenzetti/Jon Mathieu (a cura di), Ville et montaigne / Stadt und Gebirge (Histoire des Alpes / Storia delle Alpi / Geschichte der Alpen 5 [2000]), pp. 139–157.
Gauro Coppola, Terra, proprietari e dinamica agricola nel Trentino del '700. In: Cesare Mozzarelli/Giuseppe Olmi (a cura di), Il Trentino nel Settecento tra Sacro Romano Impero e antichi Stati italiani, Bologna 1985, pp. 707–734.
Gauro Coppola, La montagna alpina. Vocazioni originarie e trasformazioni funzionali. In: Piero Bevilacqua (a cura di), Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea, vol. I: Spazi e paesaggi, Venezia 1989, pp. 495–530.
Gauro Coppola, Equilibri economici e trasformazioni nell'area alpina in età moderna: scarsità di risorse ed economia integrata. In: Gauro Coppola/Pierangelo Schiera (a cura di), Lo spazio alpino. Area di civiltà, regione cerniera, Napoli 1991, pp. 201–220.
Gauro Coppola, Agricoltura e allevamento in età moderna. Una integrazione difficile. In: Gian Maria Varanini (a cura di), Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini, Napoli 2004, pp. 35–52.
Paola Corti, L'èmigration italienne: historiographie, anthropologie et recherche comparative. In: Revue européenne des migrations internationales 11 (1995), 3, pp. 5–17.
Edoardo Demo/Francesco Vianello, Manifatture e commerci nella terraferma veneta in età moderna. In: Archivio Veneto 142 (2011), VI serie, 1, pp. 27–50.
Markus A. Denzel et al. (a cura di), Oeconomia Alpium I: Wirtschaftsgeschichte des Alpenraums in vorindustrieller Zeit. Forschungsaufriss, -konzepte und -perspektiven, Berlin/Boston 2017, pp. 1–20.
Bernard Dérouet, Sur les rapports entre marché du travail et cycles familiaux. Le contraste entre Haute-Marche et Thimerais (XVIIIe–XIXe siècles). In: Christian Dessureault/John Alexander Dickinson/Joseph Goy (a cura di), Famille et marché, XVIe–XXe siècle, Sillery (Québec) 2003, pp. 49–61.
Martin Dribe, Leaving Home in a Peasant Society. Economic Fluctuations, Household Dynamics and Youth Migration in Southern Sweden, 1829–1866, Södertälje 2000.
Elda Fietta, Girovaghi di Tesino in Europa ed America: studio etnografico, tesi di laurea, Università degli studi di Trieste a.a. 1969–1970.
Elda Fietta, Organizzazione del commercio tesino, In: Alberto Milano (a cura di), Trade and Circulation of Popular Prints during the XVIII and XIX centuries, Rovereto 2008, pp. 177–187.
Laurence Fontaine, Solidarités familiales et logiques migratoires en pays de montagne à l'époque modern. In: Annales ESC 45 (1991), 6, pp. 1433–1450.
Laurence Fontaine, Histoire du colportage en Europe (XVe–XIXe siècle), Paris 1993.
Laurence Fontaine, Migration and Work in the Alps (17th–18th Centuries): Family Strategies, Kinship, and Clientelism. In: The History of the Family. An International Quarterly 3 (1998), 3, pp. 351–369.
Patrick R. Galloway, Annual Variations in Deaths by Age, Deaths by Cause, Prices, and Weather in London 1670 to 1830. In: Population Studies 39 (1985), 3, pp. 487–505.
Patrick R. Galloway, Differentials in Demographic Responses to Annual Price Variations in Pre-Revolutionary France. A Comparison of Rich and Poor Areas in Rouen, 1681 to 1787. In: European Journal of Population 2 (1986), 3/4, pp. 269–305.
Patrick R. Galloway, Long-Term Fluctuations in Climate and Population in the Preindustrial Era. In: Population and Development Review 12 (1986), 1, pp. 1–24.
Patrick R. Galloway, Basic Patterns in Annual Variations in Fertility, Nuptiality, Mortality, and Prices in Pre-industrial Europe. In: Population Studies 42 (1988), 2, pp. 275–303.
Patrick R. Galloway, Secular Changes in the Short-Term Preventive, Positive, and Temperature Checks to Population Growth in Europe, 1460–1909. In: Climatic Change 26 (1994), pp. 3–63.

Lucio Gambi, Popolazione, risorse e fenomeni migratori nell'arco alpino. In: Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI–XVIII (Atti del Seminario di Studi, Bellinzona, 8–9 settembre 1988), Bellinzona 1991, pp. 5–11.

Andrea Gardi/Michael Knapton/Flavio Rurale (a cura di), Montagna e pianura. Scambi e interazione nell'area padana in età moderna, Udine 2001.

Renzo Maria Grosselli, Conseguenze dell'emigrazione sulle valli alpine. In: Bruno Ciapponi Landi (a cura di), Valli alpine ed emigrazione. Studi, proposte, testimonianze, Tirano (SO) 1998, pp. 103–121.

Renzo Maria Grosselli, Quando la mobilità del lavoro si trasforma in impresa: il caso trentino XVIII–XX secolo. In: Giovanni Luigi Fontana/Andrea Leonardi/Luigi Trezzi (a cura di), Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea, Milano 1998, pp. 147–174.

Paul Guichonnet, Le popolazioni alpine fra età moderna e contemporanea. In: Antonio Lazzarini/Ferruccio Vendramini (a cura di), La montagna veneta in età contemporanea. Storia e ambiente. Uomini e risorse (Atti del Convegno di Studi, Belluno, 26–17 maggio 1989), Roma 1991, pp. 11–23.

Jan Freek Heijbroek, From Simple Print-Seller to Renowned Art Dealer: Frans Buffa & Sons in Amsterdam (c. 1785–1915). In: Alberto Milano (a cura di), Trade and Circulation of Popular Prints during the XVIII and XIX centuries, Rovereto 2008, pp. 207–223.

Mario Infelise, I Remondini di Bassano. Stampa e industria nel Veneto del Settecento, Bassano del Grappa ²1990.

Mario Infelise, I Remondini. In: Mario Infelise/Paola Marini (a cura di), Remondini, un editore del Settecento, Milano 1990, pp. 19–27.

Paola Lanaro (a cura di), At the Centre of the Old World. Trade and Manufacturing in Venice and the Venetian Mainland (1400–1800), Toronto 2006.

Ronald Demos Lee, Short-term variation. Vital Rates, Prices and Weather. In: Edward Anthony Wrigley/Roger Schofield (a cura di), The Population History of England, 1541–1871. A Reconstruction, London 1981, pp. 356–401.

Andrea Leonardi, L'economia di una regione alpina. Le trasformazioni economiche degli ultimi due secoli nell'area trentino-tirolese, Trento 1996.

Stefano Levati/Luigi Lorenzetti (a cura di), Dalla Sila alle Alpi. L'itinerario storiografico di Raul Merzario, Milano 2008.

Cinzia Lorandini, Aspetti strutturali e funzionali del commercio in area alpina. Alcune riflessioni a partire dal caso tirolese. In: Denzel et al. (a cura di), Oeconomia Alpium I, pp. 199–214.

Luigi Lorenzetti, Economie et migrations au XIX^e siècle: les stratégies de la reproduction familiale au Tessin, Bern et al. 1999.

Luigi Lorenzetti/Raul Merzario, Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna, Roma 2005.

Luigi Lorenzetti/Yann Decorzant/Anne-Lise Head-König, Relire l'Altitude. La Terre et Ses Usages Suisse et Espaces Avoisinan: Suisse et espaces avoisinants, XII^e–XXI^e siècles, Neuchâtel 2019.

Luigi Lorenzetti (a cura di), Le Alpi di Clio. Scritti per i venti anni del Laboratorio di Storia delle Alpi (2000–2020), Locarno 2020.

Claudio Lorenzini/Katia Occhi, La gestione delle risorse boschive nelle Alpi orientali. Le imprese e i loro ruoli (secoli XVI–XVIII). In: Imprese e Storia 45 (2022), pp. 76–106.

Giorgio Maggi, Popolazione e risorse in una valle alpina: la Valsassina dell'età moderna. In: Alessio Fornasin/Andrea Zannini (a cura di), Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI–XX), Udine 2002, pp. 57–86.

Jon Mathieu, Bevölkerungsdichte, Städtedichte und Migration – die 'fabrique d'hommes' neu besichtigt. In: Schweizerische Zeitschrift für Geschichte / Revue Suisse d'Histoire / Rivista Storica Svizzera 49 (1999), 1, pp. 126–131.

Jon Mathieu, Storia delle Alpi 1500–1900. Ambiente, sviluppo e società, Bellinzona 2000 [orig. Geschichte der Alpen 1500–1900. Umwelt, Entwicklung, Gesellschaft Wien 1998].
Robert McC. Netting, In equilibrio sopra un'alpe. Continuità e mutamento nell'ecologia di una comunità alpina del Vallese, Roma 1996.
Raul Merzario, Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco, Bologna 1989.
Raul Merzario, Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina (Svizzera italiana, XVIII secolo), Bologna 2000.
Alberto Milano, Domenico Fietta, Publisher from Tesino and the Production of Prints in Augsburg between 1790 and 1810. In: Alberto Milano (a cura di), Trade and Circulation of Popular Prints during the XVIII and XIX centuries, Rovereto 2008, pp. 225–247.
Cristina Munno, Uomini e famiglie. In: Andrea Caracausi (a cura di), Contadini, mercanti e artigiani in Saccisica tra XV e XVIII secolo, Piove di Sacco/Milano 2010, pp. 25–70.
Elisabetta Navarra, Comportamenti demografici e organizzazione socio-economica in due comunità germanofone delle Alpi orientali: Sappada e Sauris (sec. XVIII e XIX). In: Alessio Fornasin/Andrea Zannini (a cura di), Uomini e comunità delle montagne. Paradigmi e specificità del popolamento dello spazio montano (secoli XVI–XX), Udine 2002, pp. 113–132.
Mauro Nequirito, Diritti contesi ai margini dell'impero: un contrasto secentesco per il governo delle selve nel Tesino (Trentino orientale), Trento 2015.
Katia Occhi, On the Frontier of the Empire. Manufacturing and Trade Networks between Continuity and Change (16th–18th Centuries). In: Paolo Pombeni (a cura di), The Historiography of Transition, New York/London 2016, pp. 134–154.
Katia Occhi, Economie alpine e risorse forestali. La prospettiva storica. In: Denzel et al. (a cura di), Oeconomia Alpium I, pp. 123–136.
Aleksander Panjek/Jesper Larsson/Luca Mocarelli (a cura di), Integrated Peasant Economy in a Comparative Perspective: Alps, Scandinavia and Beyond, Koper 2017.
Toni Richards, Weather, Nutrition, and the Economy. Short-Run Fluctuations in Births, Deaths, and Marriages, France 1740–1909. In: Demography 20 (1983), 2, pp. 197–212.
Jean-Laurent Rosenthal, Rural Credit Markets and Aggregate Shocks: The Experience of Nuits St. Georges, 1756–1776. In: The Journal of Economic History 54 (1994), 2, pp. 288–306.
Fiorenzo Rossi, Le fonti della Demografia Storica in Italia e nel Veneto, Materiali di Demografia Storica, Padova 2013.
André Schluchter, Demografia e emigrazione nel Ticino in epoca moderna (secoli XVI–XIX). In: Col bastone e la bisaccia per le strade d'Europa. Migrazioni stagionali di mestiere dall'arco alpino nei secoli XVI–XVIII (Atti del Seminario di Studi, Bellinzona, 8–9 settembre 1988), Bellinzona 1991, pp. 21–48.
Livio Sparapani, I libri parrocchiali della Diocesi di Trento. In: Gauro Coppola/Casimira Grandi (a cura di), La "conta delle anime". Popolazione e registri parrocchiali: questione di metodo ed esperienze, Bologna 1989, pp. 277–319.
Luigi Trezzi, In tema di storiografia dell'economia alpina. In: Andrea Leonardi/Andrea Bonoldi (a cura di), L'economia della montagna interna italiana: un approccio storiografico [Università degli studi di Trento. Dipartimento di Economia], Trento 1999 pp. 6–13, URL: http://eprints.biblio.unitn.it/14/1/1_99_leonardi.pdf [18.10.2023].
Francesco Vianello, Mercanti di pianura e consumi di montagna. Aspetti del commercio tra la Terraferma veneta e l'area trentino-tirolese nel XVI secolo. In: Andrea Bonoldi/Andrea Leonardi/Katia Occhi (a cura di), Interessi e regole. Operatori e istituzioni nel commercio transalpino in età moderna (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni 87), Bologna 2012, pp. 207–231.
Pier Paolo Viazzo, Il problema dell'equilibrio demografico in montagna. Natalità, nuzialità e emigrazione nell'area alpina tra la metà del XVIII e la fine del XIX secolo. In: Marzio Achille Romani (a cura di), "Alpe" e "Alpi". Economie e società della montagna tra Medioevo e XIX secolo. In: Cheiron 7–8 (1987), 4, pp. 85–102.

Pier Paolo Viazzo, Upland Communities: Environment, Population and Social Structure in the Alps since the Sixteenth Century, Cambridge 1989.
Pier Paolo Viazzo, La mobilità del lavoro nelle Alpi nell'Età moderna e contemporanea. Nuove prospettive di ricerca tra storia e antropologia. In: Giovanni Luigi Fontana/Andrea Leonardi/Luigi Trezzi (a cura di), Mobilità imprenditoriale e del lavoro nelle Alpi in età moderna e contemporanea, Milano 1998, pp. 17–29.
Pier Paolo Viazzo, Migrazione e mobilità in area alpina: scenari demografici e fattori socio-strutturali. In: Thomas Busset/Jon Mathieu (a cura di), Mobilité spatiale et frontières / Räumliche Mobilität und Grenzen (Histoire des Alpes / Storia delle Alpi / Geschichte der Alpen 3 [1998]), pp. 37–48.
Pier Paolo Viazzo, Il modello alpino dieci anni dopo: oltre il revisionismo. In: Dionigi Albera/Paola Corti (a cura di), La montagna mediterranea: una fabbrica d'uomini? Mobilità e migrazioni in una prospettiva comparata (secoli XV–XX) (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Cuneo, 8–10 ottobre 1998), Cavallermaggiore (TO) 2000, pp. 31–46.
Pier Paolo Viazzo, La dinamica demografica e sociale nell'intera area alpina. In: Fausto Piola Caselli (a cura di), Regioni alpine nello sviluppo economico. Dualismi e processi di integrazione (Secc. XVIII–XX), Milano 2003, pp. 415–426.
Pier Paolo Viazzo, L'evoluzione demografica delle Alpi italiane in età moderna: tendenze generali e variazioni locali. In: Pascal Ladner/Gabriel Imboden (a cura di), Seelen zählen. Zur Bevölkerungsgeschichte der Alpenländer, Brig 2003, pp. 1–27.
Hans Von Voltelini, Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803, a cura di Emanuele Curzel, Trento 1999 [orig. Das Welsche Südtirol, Wien 1918].

Niccolò Caramel, „Schreckliche Berge". Migration und Demografie in der Hochebene des Tesino (17.–18. Jahrhundert)

In seinem berühmten Werk *La Méditerranée et le monde méditerranéen au temps de Philippe II* (1949) vertrat Fernand Braudel die Ansicht, dass sich die Berge durch eine Besonderheit auszeichneten: Abseits der großen Zivilisationen gelegen hätten sie nämlich keine eigene Geschichte. Wenngleich die darauffolgenden zahlreichen historischen Untersuchungen zum Alpenraum eindeutig vor Augen führen, wie sehr eine derartige Behauptung als überwindet betrachtet werden muss, blieb die Geschichtsschreibung dennoch für lange Zeit von diesem Braudel'schen Diktum beeinflusst: Sie beschrieb die Alpenregionen als von Rückständigkeit, Marginalität und Verschlossenheit geprägt und machte die Ursachen für die Abwanderung aus dem Alpenraum vor allem im demografischen Druck und der inhärenten Armut aus, die sich aus dem Ungleichgewicht zwischen Bevölkerung und lokalen Ressourcen ergebe. Ab den 1980er Jahren setzte dann eine historiografische Betrachtungsweise ein, in der die Migrationsdynamiken anders zu interpretieren versucht wurde.

Der vorliegende Aufsatz untersucht die zwischen Trient und Bassano del Grappa liegende Hochebene des Tesino, dessen Gesellschaft ab dem 17. Jahrhundert von einer starken Mobilität gekennzeichnet war, die insbesondere dem europäischen Wanderhandel mit Feuersteinen und Drucken geschuldet war. Während die Feuersteine aus den umliegenden Bergen extrahiert und vor Ort verarbeitet wurden, kauften die Tessiner die Drucke

auf Kredit bei Druckereien und Verlegern aus der venezianischen Ebene, vor allem bei den Remondini von Bassano, einem der größten Druck- und Verlagshäuser im Europa des 18. Jahrhunderts. Die Migration stand aber auch im Zusammenhang mit der Wandertierhaltung und der Suche nach Arbeitsmöglichkeiten. Verschiedene Quellen bezeugen für das Tesino die Knappheit an natürliche Ressourcen sowie schwierige klimatische Bedingungen, sodass die Möglichkeiten für die Bestreitung des Lebensunterhalts hier eingeschränkt waren und dies durchaus als Grund für die hohe Abwanderungsrate angesehen werden könnte.

Auf der Quellengrundlage von Tauf- und Sterberegistern aus den Gemeinden der Tesino-Hochebene stellt der Aufsatz Verbindungen zwischen Migrationsdynamiken und demografischen Entwicklungen her für den Zeitraum von der zweiten Hälfte des 17. und dem Ende des 18. Jahrhunderts, als dem Wanderhandel mit Druckwerken verstärkte Bedeutung zukam. Aus der Analyse der Daten kann zunächst ausgeschlossen werden, dass die Migration von einem Anstieg der Geburten ausgelöst worden sei. Aus den Notariatsakten geht hingegen hervor, dass im Laufe des 18. Jahrhunderts immer mehr Wanderhändler ihren finanziellen Verpflichtungen gegenüber den Remondini nicht mehr nachzukommen imstande waren, sie sich verschuldeten und einen Teil ihres Grundbesitzes verloren. Die Anhäufung von Schulden und der Wegfall von Einnahmemöglichkeiten aus der Landwirtschaft führte viele Tesiner Familien in den Ruin. Die Folgen waren in der lokalen Gesellschaft und Wirtschaft bald spürbar, kam es doch zu einer allgemeinen Verarmung der Lebensbedingungen. Dies wiederum trug vor allem zwei Konsequenzen mit sich: Es wuchs die Anzahl der Personen, die notwendigerweise emigrierten und fern der Heimat Einkommensmöglichkeiten suchten, um die Schulden begleichen und den Verlust des mit Hypotheken belasteten Besitzes abwenden zu können. Des Weiteren kam es zu einem beachtlichen Anstieg der Sterblichkeitsrate, der größtenteils mit der Verschlechterung der Lebensbedingungen infolge der Dynamiken im Druckgewerbe erklärt werden kann. Dieser Befund stützt also die Argumentation, dass demografische Variablen zwar keine große Rolle bei der Migration spielten, die Migration jedoch einen großen Einfluss auf die lokale Demografie hatte.

Jene Geschichten von den Händlern aus dem Tesino, die von Erfolg gekrönt waren, hinterließen oftmals stärkere Spuren in der dokumentarischen Überlieferung und standen somit in der Geschichtsschreibung im Mittelpunkt der Aufmerksamkeit. Doch zeigt ein analytischer Blick auf die demografischen und notariellen Quellen aus dem 17. und 18. Jahrhundert ein anderes Bild: Migration und Wanderhandel hatten auch tiefgreifende negative Auswirkungen auf das Tesino und seine Bewohner*innen, sowohl auf jene, die gingen, als auch auf jene, die blieben.